EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 80
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
5 aprile 1989

Editoriale

Gli statali e la qualità dei servizi

ANTONIO BASSOLINO

Nel pieno della rivolta civile contro i ticket, scendono oggi in lotta gli statali. Entra così nella sua fase calda la delicata e importante vicenda del pubblico impiego, dopo quelle del parastato e degli enti locali. Sono più di due milioni i lavoratori che da troppo tempo aspettano il rinnovo dei contratti. Tra di loro vi sono anche i lavoratori della sanità che noi invitiamo a schierarsi fino in fondo a fianco dei malati e dei cittadini più deboli contro i ticket. Accanto alla protesta degli utenti, si stanno muovendo, unitariamente, organizzazioni sindacali di molte città e regioni e diverse categorie. Così come si stanno muovendo le organizzazioni dei medici, forze politiche sociali e civili con una reazione che non ha precedenti e che sta scuotendo l'Italia.

Oggi gli statali daranno la risposta migliore e più civile alla irresponsabilità con cui si muove il governo sulla sanità e sui contratti. Prima si è cercato di bloccare e di rinviare i contratti. Poi è stata spostata di mese in mese l'apertura di concrete e serie trattative. Infine è stata affermata l'assurda pretesa di fissare per le rivendicazioni salariali il tetto dell'uno per cento in più rispetto all'inflazione programmata. Siamo davvero al paradosso. Poiché l'inflazione reale è infatti ben più alta, è evidente che, secondo il governo, i lavoratori dovrebbero fare contratti in perdita.

Naturalmente questo stesso governo, che si comporta in modo così irrealistico, è sempre pronto, nel solco delle migliori tradizioni clientelari e offensive per la dignità dei pubblici dipendenti, a produrre un acconto, una mancia. Magari alla vigilia delle prossime elezioni. Ma il fatto più grave è l'assenza di ogni vero discorso sulla qualità dei servizi. È questa invece la prova vera da affrontare. Attorno ai contratti si gioca dunque una partita di grande rilievo sociale e politico, che riguarda i lavoratori interessati e tutti i cittadini italiani. I contratti non sono riforme, ma sono strumenti che possono contribuire ad un processo riformatore. È sui temi della qualità dei contratti e dei servizi che sfidiamo il governo e la maggioranza.

Si tratta di rompere lo scambio corporativo tra deresponsabilizzazione del lavoro e bassi salari, che è tipico di gran parte del pubblico impiego. Questa rottura si può avviare facendo leva sulla volontà presente in tanti lavoratori, in tante forze giovani di realizzare una riforma della pubblica amministrazione e, assieme, un recupero di dignità, di professionalità e quindi anche retributivo. Si vuole favorire le potenzialità positive oppure il mantenimento dell'esistente e di situazioni a volte insostenibili? È tempo di parlare un linguaggio nuovo ai pubblici dipendenti, fondato su un moderno sistema di diritti e di doveri. Chiamiamo dunque il governo alle sue responsabilità.

Le nostre scelte sono chiare. Si decida di legare tutta una parte degli incrementi salariali ad una diversa organizzazione del lavoro e soprattutto ad una nuova produttività ed efficienza dei servizi da valutare anche con la partecipazione di rappresentanti delle associazioni degli utenti. Si riducano nettamente gli automatismi connessi all'anzianità per tutte le categorie, compresa la dirigenza. Si stabilisca l'apertura pomeridiana degli uffici e dei servizi per soddisfare così legittime esigenze dei cittadini-utenti. Ecco alcuni esempi di ciò che bisogna fare. Sfidiamo inoltre il governo a venire subito in Parlamento per decidere il blocco di tutte le leggi e le leggine per il pubblico impiego. In questo modo si può andare verso la piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro e costruire così le basi per un nuovo diritto comune del lavoro, per una tendenziale parità di diritti e di doveri tra lavoratori pubblici e privati.

OSPEDALI NEL CAOS

La Iotti: «La gente fa bene a farsi sentire»
Stretto dalla protesta il Psi chiede modifiche

L'Italia disobbedisce

Scioperi a catena contro i ticket

Rivolta ovunque contro i ticket sanitari, fermate nelle fabbriche. A Milano, il 12, ci sarà uno sciopero generale. L'Italia disobbedisce al decreto 111. Ora perfino Donat Cattin dice che gli ospedali devono accettare anche i malati che non possono pagare. E il Psi propone di rivedere il provvedimento. Il Pci lancia una petizione popolare. I medici ospedalieri chiedono un referendum sulla sanità. Iotti: «Giusta la protesta».

Alla Camera i Cinque disertano le votazioni

QUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Per tre volte la maggioranza ha fatto mancare ieri a Montecitorio il numero legale. Si dovevano votare le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pci e Sinistra indipendente relative al decreto fiscale del governo. E mentre il pentapartito allunga in Parlamento i tempi del confronto, da palazzo Chigi sono sempre più insistenti le voci di un ricorso alla fiducia. Il capogruppo comunista Renato Zangheri ha definito «una farsa» l'urgenza «proclamata dal governo di procedere rapidamente all'esame delle misure finanziarie». Ha parlato di «disprezzo per il Parlamento», di «diarchia Dc-Psi» rimasta a difesa di una manovra economica «densa di contraddizioni, errori, ingiustizie». Persino il repubblicano Grillo in aula ha dichiarato di condividere l'eccezione di costituzionalità sollevata dal Pci.

Intanto, la riunione della commissione Bilancio è stata aggiornata ad oggi. Il governo dovrebbe presentere nuove proposte sulla «copertura» del fiscal drag. Ieri a palazzo Chigi il sottosegretario Misasi ha discusso per due ore con i dc Cristofori e Andreatta che contestano la mancanza di una copertura per la restituzione automatica del drenaggio fiscale.

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 3

GIOVANNI LACCABÒ

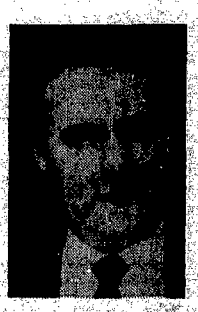
MILANO. Ieri la Uil ha sciolto la riserva, e assieme a Cgil e Uil ha proclamato lo sciopero generale a Milano per mercoledì 12 aprile. «Abbiamo onorato la grande protesta che si è alzata anche a Milano», dice Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro. «Ci batteremo tutti insieme con impegno perché vengano cambiati i provvedimenti del governo, per un fisco più equo e per l'attuazione di grandi riforme come le pensioni e la sanità, e per una pubblica amministrazione efficiente. Abbiamo valutato che i provvedimenti non solo sono inutili, ma anche dannosi».

Grandi manifestazioni popolari sono in programma a Firenze (18 aprile) e in moltissime città, mentre ieri si sono mobilitate numerose fabbriche: da Torino alla Sicilia, dalla Lombardia alla Puglia. Nella mattinata, a Napoli, la zona dell'ospedale Cardarelli è stata paralizzata da circa 4mila tra medici e paramedici che, al termine di due ore di assemblea, hanno deciso di dare vita immediatamente ad una grande protesta. Oggi Trentin, Marini e Benvenuto incontrano Dc, Pci e Psi.

Intanto il ministro Donat Cattin non ha potuto fare a meno di dichiarare che gli ospedali devono accettare tutti i malati, anche coloro che non possono pagare. A queste affermazioni fa eco il Psi che con un comunicato segna una piccola marcia indietro. Il documento della sezione sanità, pur riconoscendo la necessità dei provvedimenti adottati, pone il problema di non penalizzare con i nuovi ticket le fasce sociali più deboli. Questa messa a punto è accompagnata dalla proposta di rivedere il testo del decreto quando si tratterà di trasformarlo in legge. Dal responsabile sanità del Psi, Moroni, è arrivata anche la notizia che il governo porrà la fiducia sulla vicenda ticket.

Decisamente schierato contro i ticket è il Pci che ieri, con la parola d'ordine «La salute non si taglia», ha lanciato una petizione popolare e una raccolta di firme. I medici ospedalieri del Cosmed arrivano a chiedere un referendum su tutte le questioni più spinose della sanità. Infine, il presidente della Camera Iotti, parlando a Firenze ieri, ha definito giusta la protesta dei cittadini.

GIORGIO FRASCA POLARA, CINZIA ROMANO, NADIA TARANTINI A PAGINA 5



Accordo tra governo e Solidarnosc: nuovo rinvio

Entrata in dirittura d'arrivo, la lunga maratona del dialogo tra governo e Solidarnosc stenta a tagliare il traguardo. Il lungo incontro tra Lech Walesa (nella foto) ed il ministro degli interni Kiszczak non è riuscito a superare l'ultimo ostacolo: quello frapposto dai sindacati ufficiali che hanno respinto l'intesa sulla indicizzazione dei salari. «È un atteggiamento irresponsabile», dicono all'unisono i rappresentanti del governo e di Solidarnosc. Oggi nuovo incontro.

A PAGINA 10

Da Castro e Gorbaciov mano tesa agli Usa

Nei colloqui di ieri Castro e Gorbaciov hanno gettato un ponte verso l'Amministrazione Bush. I conflitti regionali devono essere risolti politicamente e Cuba è pronta, in questo, a fare la sua parte. Tutta la filosofia delle relazioni internazionali deve cambiare. Ma è tempo che gli Usa rinuncino ad una politica che mira a soffocare l'esperienza cubana. Dure parole sul debito estero che strangola le economie del Terzo mondo: «È una rapina a mano armata».

A PAGINA 9

Coppe europee, stasera in campo Milan, Napoli e Samp

Stasera tre squadre italiane, Milan, Sampdoria e Napoli, sono impegnate nelle semifinali delle Coppe europee di calcio. In Coppa Campioni, i rossoneri (ore 21, diretta Raidue) giocano sul mitico «Bernabeu» contro il Real Madrid. In Coppa Coppe, trasferta anche per i blucerchiati di Boskov impegnati a Malines (ore 19, diretta Raitre). L'unica a giocare in casa sarà il Napoli che ospita il Bayern Monaco (20.25, diretta Raiuno).

NELLO SPORT

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Ingrao, Bufalini e Lama: «Usciamo dalla Direzione»

Ingrao, Lama, Bufalini e Giovanni Berlinguer hanno chiesto di non essere ricandidati per la Direzione del Pci (che verrà eletta oggi, insieme alla nuova segreteria, a scrutinio segreto). Il motivo di fondo, comune alle quattro lettere inviate ad Occhetto, è quello di favorire il ricambio generazionale alla guida del Pci. Il Cc dovrà anche approvare un regolamento che disciplini il voto segreto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I 305 membri del Comitato centrale del Pci (oltre ai 300 eletti dal congresso, ne fanno parte di diritto i membri dell'ufficio di presidenza della Commissione di garanzia) si riuniscono oggi per eleggere Direzione e segreteria. La commissione incaricata di presentare le liste di candidati per i due organismi (la presiede Occhetto) è tornata a riunirsi ieri sera. Nella lista per la Direzione (deciderà il Cc se conterrà un numero di candidati pari o superiore ai posti disponibili) non compariranno i nomi di Ingrao, Bufalini, Lama e Giovanni Berlinguer. I quattro dirigenti hanno infatti chiesto di non essere ricandidati per favorire il rinnovamento generazionale. Prima di votare, il Cc discuterà le modalità del voto segreto: le norme approvate regoleranno anche le votazioni nei Comitati federali e regionali.

A PAGINA 4

Respinta dal Tribunale di Torino la richiesta di affidamento della bimba filippina

«In quella famiglia viveva male» I giudici negano Serena ai Giubergia

I coniugi Giubergia mentre leggono la sentenza del tribunale che toglie loro definitivamente la piccola Serena

Serena Cruz non tornerà a Racconigi. Presto sarà affidata ad un'altra famiglia. Così ha deciso il Tribunale dei minori di Torino ieri mattina, dopo un'attesa di giorni: «I Giubergia erano genitori possessivi e ansiosi. La bambina ora dorme senza incubi. Sta meglio lontano da loro». Intanto Nilde Iotti afferma: «Punite quei genitori che hanno violato la legge, ma non togliete loro la bambina».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Serena Cruz, la bimba filippina di tre anni, non tornerà alla famiglia Giubergia di Racconigi che l'adottò illegalmente 15 mesi fa. Lo ha stabilito il Tribunale dei minorennni di Torino che ieri ha depositato il decreto relativo alla richiesta di riaffidamento della piccola alla coppia piemontese. «La piccola si trova già ora in una situazione più adeguata ai suoi bisogni. Il Tribunale si adopererà per inserirla prestissimo in una valida famiglia che possa adottarla».

«La bambina mangia, dorme, non ha più incubi – si afferma nella sentenza –. Non c'è stato in Serena alcuno sconvolgimento devastante». L'avvocato annuncia «impugneremo il provvedimento», i Giubergia presentano un ricorso alla Corte di Strasburgo per violazione dei diritti umani.

MARIA ALICE PRESTI A PAGINA 7

L'ex direttore del carcere di Ascoli Piceno

«Il ministero autorizzò gli incontri con Cutolo»

Cosimo Giordano, ex direttore del carcere di Ascoli Piceno, durante l'udienza di ieri

VINCENZO VASILE A PAGINA 6

Test d'intelligenza a neonati

Di un neonato di sei mesi si può già sapere se a scuola sarà il primo della classe o un asino. Parola del professor Joseph Fagan, psicologo in un'università dell'Ohio che ha brevettato un test di intelligenza per lattanti. A che serve? Individuare i bambini dotati che nascono in famiglie di poveracci e aiutarli. Così l'America si mette la coscienza in pace e non perde i geni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Avete visto il film Baby-boom? Con la scena al Central Park dove le mamme discutono dei test d'intelligenza per l'ammissione dei figlioletti all'asilo? Tutto vero (per ammetterla all'asilo, a mia figlia che aveva 3 anni, hanno fatto l'«interview» e i test, appena un po' meno strampalati di quelli cui è sottoposta la bimba del film). Ma è ancora niente rispetto a quello che promettono le pattuglie più avanzate della psicologia infantile Usa. Ora il test d'intelligenza si può cominciare a farlo a 6 mesi.

Il procedimento è brevettato. Anzi l'autore ha fondato una ditta che ne cura la commercializzazione. Le istruzioni e il programma per computer costano 4.800 dollari. Il professor Joseph Fagan, docente di psicologia alla Case Western Reserve University, di Cleveland, nell'Ohio, ci dice che gli farebbe piacere se lo usassero anche in Italia, anche perché è mezzo irlandese e mezzo italiano di origine. Attualmente lo stanno sperimentando oltre che in diversi ospedali americani, in Norvegia e in Israele.

A che serve questo test di intelligenza per lattanti, frutto di vent'anni di ricerche del professor Fagan? A determinare, con una serie di test che collegano memoria visiva e reazioni, se il bambino andrà bene a scuola o meno. Così quelli che risultano più «intelligenti» della media possono essere aiutati anche se sono nati in condizioni difficili (sottopeso, da madri denutrite), o in famiglie di poveracci, negri, ispanici o altro. Nessun problema etico quindi professore? «Siamo professionisti responsabili – ci risponde –. Questi test vengono condotti nelle cliniche per poter aiutare i neonati della categoria a rischio. Nessuno vuole generalizzarli a tutti i neonati». Ma lei separa gli «intelligenti» dagli «asini» a 6 mesi! «Forse che è meglio lasciare che buttino via 5 o 6 anni? Abbiamo un sacco di bambini dotati che non esprimono il loro potenziale solo perché le condizioni economico-sociali della loro famiglia li sopraffanno».

Fagan non è solo. Risultati simili sono stati raggiunti da altri psicologi infantili. Nessuno però era riuscito a misurare il Q.I. così presto. Per superare Fagan bisognerebbe condurlo sul feto. C'è chi, come Craig T. Ramey, psicologo all'Università del North Carolina considera Fagan un capo-scuola: «Le tecniche da lui sviluppate vengono usate in tutto il paese, da pediatri privati e in cliniche pediatriche; e sono sempre più prese in considerazione dalle autorità preposte all'istruzione e all'assistenza agli handicappati», dice. Ci sono Stati che già prevedono test obbligatori per i bimbi dai 3 ai 6 anni.

Ma c'è anche qui in America, la patria dei test, chi sente puzza di bruciato. «Intelligenza è una parola buffa – osserva Norman Krasnegor del National Institute of Child Health and Human Development di Bethesda – si può pensare a mille modi diversi dal misurarla con i test». E il dottor Marc Bornstein, che proprio a Bethesda conduce ricerche simili a quelle di Fagan in Ohio, avverte che a suo avviso «la capacità di far previsioni è zero». «Siamo certo tutti per aiutare come possibile quelli che ne hanno bisogno; ma dar la pagella ai lattanti è un altro conto».

Vertice Dc-Psi Diktat romano per Palermo?

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il caso Palermo si sposta a Roma e slittano di 24 ore le dimissioni della giunta pentacolore per consentire l'ingresso del Pci. Questa infatti la conseguenza dell'improvviso vertice convocato per oggi a Roma, a piazza del Gesù, tra Dc e Psi, auspici Forlani e Craxi. All'incontro partecipano, oltre ai segretari provinciali dei due partiti, anche i responsabili nazionali enti locali, Guzzetti (Dc) e La Ganga (Psi). Il faccia a faccia era stato richiesto un mese fa dalla Dc palermitana, ma sembrava ormai destinato a naufragare tra le dure polemiche di queste settimane. Il «pentacolore» ha già raggiunto l'intesa programmatica e politica con il Pci e ieri sera erano previste le dimissioni degli assessori. È stato lo stesso sindaco Orlando, in relazione all'improvvisa convocazione del vertice, a rinviare tutto a stasera. Si tratta di una battuta di arresto? Per Orlando potrebbe anche trattarsi di una nuova disponibilità del Psi, ma annuncia che «la città non può più attendere e che le scadenze fissate saranno rispettate». Il segretario provinciale del Pci, Michele Figurelli: «Palermo non è una pedina da muovere per altri giochi o pegno da barattare con Roma o con altro: le scelte del governo di Palermo spettano a Palermo soltanto e devono rimanere nelle mani dei palermitani onesti».

A PAGINA 4